



anthropologica

ANNUARIO
DI STUDI
FILOSOFICI

1623 - 1973
LA NOZIONE DI PERSONA
DA PASCAL A MARITAIN

A CURA DI
ALBERTO PERATONER
FRANCESCA ZACCARON

EDIZIONI MEUDON

anthropologica



ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI
DELL'ISTITUTO JACQUES MARITAIN

| DIRETTO DA

Leopoldo SANDONÀ e Francesca ZACCARON

| COMITATO DI DIREZIONE

Andrea AGUTI, Luca ALICI, Francesco LONGO, Fabio MACIOCE, Fabio MAZZOCCHIO,
Simone GRIGOLETTO, Alberto PERATONER, Leopoldo SANDONÀ, Francesca SIMEONI,
Gian Paolo TERRAVECCHIA, Pierpaolo TRIANI

| SEGRETERIA DI REDAZIONE

Stefano MENTIL

| COMITATO SCIENTIFICO

Rafael ALVIRA (Università di Navarra); Enrico BERTI (Università di Padova);
Calogero CALTAGIRONE (Università di Roma-LUMSA);
Giacomo CANOBBIO (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale); Carla CANULLO (Università di Macerata);
Gennaro CURCIO (Istituto Teologico di Basilicata); Antonio DA RE (Università di Padova);
Gabriele DE ANNA (Università di Udine); Mario DE CARO (Università di Roma Tre);
Giuseppina DE SIMONE (Pontificia Fac. Teologica dell'Italia Meridionale);
Fiorenzo FACCHINI (Università di Bologna); Andrea FAVARO (Università di Padova);
Maurizio GIROLAMI (Facoltà Teologica del Triveneto); Piergiorgio GRASSI (Università di Urbino);
Gorazd KOCIJANČIČ (Lubiana); Markus KRIENKE (Facoltà Teologica di Lugano);
Andrea LAVAZZA (Centro Universitario Internazionale di Arezzo);
Franco MIANO (Università di Roma-TorVergata); Marco OLIVETTI (Università di Roma - LUMSA);
Paolo PAGANI (Università di Venezia); Donatella PAGLIACCI (Università di Macerata);
Antonio PETAGINE (Università Pontificia della Santa Croce - Roma);
Gaetano PICCOLO (Pontificia Università Gregoriana); Roger POUIVET (Università di Nancy 2);
Roberto PRESILLA (Pontificia Università Gregoriana); Vittorio POSSENTI (Università di Venezia);
Edmund RUNGGLADIER (Università di Innsbruck); Luciano SESTA (Univrsità di Palermo);
Giuseppe TOGNON (Università di Roma-LUMSA); Matteo TRUFFELLI (Università di Parma);
Carmelo VIGNA (Università di Venezia); Susy ZANARDO (Università Europea di Roma)

| DIRETTORE RESPONSABILE

Leopoldo SANDONÀ

anthropologica
ANNUARIO
DI STUDI
FILOSOFICI | 2023

1623 - 1973
LA NOZIONE DI PERSONA
DA PASCAL A MARITAIN

A CURA DI
ALBERTO PERATONER, FRANCESCA ZACCARON

EDIZIONI **M**EUDON

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno
della Regione Friuli Venezia Giulia
e del Progetto Culturale della CEI - Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica

Gli scritti proposti per la pubblicazione sono *peer reviewed*

© 2024 Edizioni Meudon
Istituto Jacques Maritain
Via Diaz, 4
34121 - Trieste (TS)
www.edizionimeudon.eu
segreteria@maritain.eu
tel. +39.040.365017 - fax +39.040.364409

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n. 633 del 22.04.1941.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means including information storage and retrieval systems without permission in writing from the publisher, except by a reviewer who may quote brief passages in a review.

Progetto grafico e stampa a cura di F&G Prontostampa - Trieste

ISBN 978-88-97497-30-1 ISSN 2239 - 6160

Registrazione presso il tribunale di Trieste n. 1258 del 16 ottobre 2012

INDICE

PREFAZIONE	
<i>Un cammino rinnovato, al servizio dei cercatori di senso</i>	9
INTRODUZIONE	
Alberto Peratoner, Francesca Zaccaron	
<i>Da Pascal a Maritain</i>	13
PARTE PRIMA	
Blaise Pascal	
Alberto Peratoner	
<i>Una metafisica della persona per l'età moderna</i>	
<i>L'antropologia pascaliana tra la dialettica delle contrariétés e l'ontologia dei trois orders</i>	17
Gian Pietro Soliani	
<i>Persona e libertà</i>	
<i>Note sul protopersonalismo di Blaise Pascal</i>	39
Leopoldo Sandonà	
<i>Oltre Modernità e altre Modernità</i>	
<i>Romano Guardini interprete di Pascal</i>	59
Calogero Caltagirone	
<i>Blaise Pascal "interlocutore" di Michele Federico Sciacca</i>	71
Domenico Bosco	
<i>Tra i molti Pascal... un invito a (tutto) il reale</i>	
<i>Un breve percorso a cavallo di due secoli (XIX-XX secolo)</i>	91
PARTE SECONDA	
Jacques Maritain	
Carmelo Vigna	
<i>Le avventure del personalismo e i tre "ordini" di Pascal</i>	107

Alberto Peratoner <i>Nullement métaphysicien</i> <i>Il Pascal di Maritain</i>	113
Vittorio Possenti <i>Filosofia della persona</i>	127
Giovanni Grandi <i>La persona e il bene comune di J. Maritain</i> <i>Una rilettura</i>	143
Antonio Petagine <i>Dalla legge naturale ai diritti umani</i> <i>La tutela della persona nella prospettiva di Jacques Maritain</i>	157
Francesca Zaccaron <i>Per una pedagogia del futuro</i> <i>Scuola ed educazione a partire da Jacques Maritain e Bernard Lonergan</i>	169
Francesca Simeoni <i>Weil e Maritain: l'impensato del personalismo</i>	187
Angelo Tumminelli <i>Jacques Maritain sull'amore. Oltre la polarizzazione di eros e agape</i>	199
Damiano Bondi <i>Il diavolo ecumenico</i> <i>Una ricognizione storico-filosofica sul rapporto tra Jacques Maritain e Denis de Rougemont</i>	215
Abstract	233
Profili degli Autori	245
Indice dei nomi	251

NULLEMENT MÉTAPHYSICIEN IL PASCAL DI MARITAIN

ALBERTO PERATONER

1 | MARITAIN NEL REVIVAL PASCALIANO DELLA FILOSOFIA FRANCESE TRA OTTO E NOVECENTO

L'interesse di Jacques Maritain per Pascal va ricondotto e compreso nell'alveo della riscoperta dell'autore delle *Pensées* che andò a nutrire quella straordinariamente ricca e variegata stagione dello spiritualismo francese di Otto e Novecento, che in reazione agli irrigidimenti del razionalismo post-cartesiano prodotti dall'Illuminismo e dal Positivismo, avvertì connaturale un pensatore che più di ogni altro, all'esordire della modernità filosofica, pareva aver dato respiro alla dimensione sapienziale del filosofare e all'espressione qualitativa dell'esperienza.

Maritain viene a collocarsi nella fase più avanzata di questa lunga stagione, e appare avvalersi, come un ampio e placido fiume che attraversa piane rigogliose, dei molti affluenti che avevano variamente percorso, a monte, territori più o meno impervi, potendo ora raccogliere nel suo letto anche l'eredità della Scolastica moderna e integrarla in una prospettiva filosofica illuminata da quella fede che aveva riscoperto, poco più che ventenne, e ancora – come già gli iniziatori di tale elaborazione filosofica alternativa, un secolo prima – nel chiaroscuro dell'insufficienza dello scientismo postilluminista e positivista a rendere ragione della complessità dell'umano.

Tale *sym-patheia* filosofica di fondo non è però sempre garanzia di una corretta lettura delle complesse carte pascaliane, che si affacciavano nel Novecento già ampiamente tormentate da due secoli e mezzo di fraintendimenti e proiezioni ideologiche che ne avevano piegato il senso ai più diversi orientamenti, prima con l'Illuminismo e successivamente, in una direzione opposta, con il Romanticismo, pure non senza acute interpretazioni che già avevano colto nel segno molte delle specificità del pensiero pascaliano. Complessità reale, quella degli scritti di Pascal, soprattutto in quella che costituisce la sua eredità più alta

e addensante le molteplici direttrici di sviluppo della sua riflessione, filosofica e scientifica, le *Pensées*, a causa del singolare stato d'incompiutezza al quale rimase la progettata *Apologie*, consegnata, nel carattere frammentario delle note e materiali preparatori, al gioco di ricombinazioni destabilizzanti il significato dell'insieme e dello stesso pensiero dell'autore.

Così, al di là di un sostanziale apprezzamento, testimonianza di un certo "sentire comune" di fondo che il pensatore attento a recuperare spessore ontologico ed esistenziale alla persona e a restituirle la multidimensionalità che le è propria, a fronte dei riduttivismi contemporanei, avvertiva per una "vibrazione simpatica" delle proprie corde con quelle della penetrante scrittura pascaliana, le dissonanze non mancano, sovente apertamente dichiarate in una presa di distanza rimarcata quasi a "protezione" del proprio territorio dall'incombere di un gigante, quasi a misura preventiva verso il paventato pericolo di una nuova sudditanza, altrettanto vincolante e occlusiva di quella vissuta dalla linea antagonista – ma pure da alcuni pensatori spiritualisti, o sedicenti tali – all'ombra di Cartesio. E l'impressione è che su molti di questi giudizi, su queste prese di distanza, gravi l'incomprensione pregiudiziale di questioni e filtri già sedimentati e ancora operanti sul terreno fertile della mancanza di strumenti filologici adeguati a riportare le carte pascaliane, dall'apparente stato fluttuante della frammentarietà delle *Pensées*, a più solidi e strutturati contesti, strumenti che saranno messi a punto soltanto dagli anni '40 del Novecento, grazie alla rinnovata attenzione portata sui manoscritti delle due *Copies* della Bibliothèque Nationale, soprattutto con l'illuminante applicazione degli studi di Louis Lafuma.

Come se non bastasse, l'enorme fortuna conosciuta dall'edizione Brunschvicg delle *Pensées*, apparsa nel 1897 e perfezionata nel 1904, ispirata ad un criterio di "continuité logique"¹ che ne decretò il successo per la semplificazione degli accorpamenti tematici dei *Pensieri*, nondimeno consegnò gli stessi a una concatenazione arbitraria che produsse forti squilibri nella compagine dell'insieme, il più grave dei quali fu la concentrazione dei frammenti sulla negatività della condizione umana e la dispersione di quelli dedicati alla sua grandezza, due lati complementari che in Pascal si equilibrano nella dialettica delle *contrariétés*², e che risultò

1. L. Brunschvicg, *Introduction aux Pensées de Pascal*, in: *Blaise Pascal, Pensées de Blaise Pascal. Nouvelle édition collationnée sur le manuscrit autographe et publiée avec une introduction et des notes par Léon Brunschvicg*, Paris, Hachette, 1904 (Les Grands Écrivains de la France), vol. I, pp. LVIII; LXV.

2. Tale problema fu acutamente notato da P. Topliss: «nel raggruppare i frammenti sulla fragilità umana e disperdendo quelli sulla sua grandezza, Brunschvicg non rende affatto giustizia all'equilibrio di Pascal nella sua analisi della dualità della natura umana; nello stornare l'attenzione dal suo appello alla ragione, enfatizza indebitamente le sue tendenze fideistiche; nel suo sforzo di esibire la continuità logica nei frammenti, ne distorce il metodo sintetico», P. Topliss, *The Rhetoric of Pascal. A study of his art of persuasion in the Provinciales*

condizionata fin dai presupposti della sua preparazione: sarà lo stesso curatore ad ammettere, nell'introduzione generale alla monumentale edizione delle opere complete curata insieme a Pierre Boutroux et Félix Gazier, di aver pubblicato le *Pensées* «considerandole meno come uno schizzo dell'*Apologie* che come una specie di diario intimo, come il compendio della vita intellettuale di Pascal nei suoi ultimi anni»³. *Journal intime!* Con tali parole Brunschvicg raccoglie di fatto una delle più pregiudizialmente pesanti eredità storiografiche dell'Ottocento e la consegna al secolo successivo, che con la diffusione di un tale impianto editoriale decreterà la popolarità di un certo modo di accostarsi ai *Pensieri*.

Di più, con l'inizio del nuovo secolo, l'assunzione da parte del Modernismo di alcuni tratti ritenuti peculiari dell'apologetica di Pascal e l'esplicito riferimento a questi come al proprio precursore, genera rapidamente un equivoco destinato a comprometterne la comprensione e stratificare un ulteriore livello di fraintendimento storiografico, proprio in un momento in cui le ombre gettate dalla critica romantica andavano dissipandosi. Alfred Loisy, Léon Ollé-Laprune, Lucien Laberthonnière, Maurice Blondel, Édouard Le Roy, fautori del cosiddetto "metodo d'immanenza" in apologetica⁴, considerarono Pascal come loro punto di partenza, passando attraverso Maine de Biran. Ma il metodo d'immanenza, se è applicabile in senso relativo all'inizialità antropologica dell'*Apologie* pascaliana⁵ – e tale rimane, ad esempio, in Blondel⁶ –, finisce per essere piegato dalla formulazione specificamente modernista come principio gnoseologico soggettivistico e latore di una netta cesura tra gli ordini naturale e soprannaturale, con la conseguente negazione dell'organizzazione analogica della realtà, e della possibilità di rappresentare in qualche modo la realtà di Dio e delle verità eterne in rapporto all'esperienza finita. Per tale motivo, Jacques Chevalier non faticerà ad ammettere tale attribuzione precisando le proprie riserve: «*metodo d'immanenza*, sicuramente, nel senso che ricerca nell'uomo il suo punto di aggancio interiore, e che si rivolge al cuore

and the *Pensées*, Leicester University Press, 1966, p. 157.

3. L. Brunschvicg, *Introduction*, in *Oeuvres de Blaise Pascal. Publiées suivant l'ordre chronologique, avec documents complémentaires, introductions et notes par Léon Brunschvicg, Pierre Boutroux et Félix Gazier*, Hachette, Paris 1904-1914 (Les Grands Écrivains de la France), vol. I, p. V.

4. Il cosiddetto "metodo d'immanenza" proponeva un capovolgimento dello schema prevalentemente deduttivo dell'apologetica tradizionale in un percorso induttivo che avrebbe dovuto muovere i propri passi a partire dall'esperienza e dalla vita dell'uomo.

5. Secondo E. Janssens, «se si possono fare delle riserve, soprattutto relativamente ai presupposti filosofici di alcune tra queste apologie (dei modernisti), si è autorizzati ad ammettere il metodo psicologico al quale si ispirano e che deriva dall'illustre autore delle *Pensées*», *La philosophie*, cit., p. 389.

6. Cfr. Ph. Capelle (éd), *Philosophie et apologetique. Maurice Blondel cent ans après*, Cerf, Paris 1999.

dell'uomo per fargli desiderare, ritrovare e sentire la verità, sola capace di soddisfare le sue aspettative, ma niente affatto *dottrina d'immanenza*⁷.

Siamo nel 1922, ed è l'anno dopo, nel Terzo Centenario della nascita di Pascal, che Maritain si dedica specificamente all'autore delle *Pensées*, pubblicando due articoli, dedicati al *Pascal apologiste*⁸ e a *La politique de Pascal*⁹, che due anni più tardi saranno rifusi nel volume *Réflexions sur l'intelligence et sur sa vie propre*¹⁰.

2 | "NULLEMENT MÉTAPHYSICIEN"? IL PASCAL APOLOGISTE

Nel suo primo contributo dedicato a Pascal, Maritain va dritto al cuore del senso e della finalità della riflessione pascaliana, quella che era andata coagulandosi nelle *Pensées*, ma che non aveva trovato il proprio organico compimento nell'opera progettata. Sono ancora lontani gli studi di Tourneur e Lafuma, che permetteranno di riconoscere il percorso dell'*Apologie* e l'ordine argomentativo del discorso, e Maritain afferma:

«Tutto lo sforzo di Pascal tende non a “convincere gli atei”, ma a preparare nelle anime *l'intenzione della fede*. Del resto, se per rendere la sua argomentazione efficace chiede l'intervento del cuore e della volontà, come stupirsene? Non si tiene nell'ordine della conoscenza speculativa, si tiene nell'ordine concreto e individuale delle preparazioni pratiche della fede, integra le sue prove in questo grande movimento d'intelligenza e di volontà, dove si tratta per ciascuno di noi di *salvare il proprio unico*, che esige la rettifica-

7. J. Chevalier, *Pascal*, Pris, Plon, 1922, pp. 203-204. Cinque anni dopo Chevalier dedicherà un articolo a questo problema, in cui preciserà che «restituire all'uomo la coscienza di questo bisogno, di questo desiderio e, se si può dire, di questa conoscenza di Dio, tale dev'essere oggi l'obiettivo del dialettico e del filosofo: bisogna decidere l'uomo a scommettere per Dio, secondo l'energica espressione di Pascal; una volta che ha scommesso per Dio, è ben vicino a credere in lui e in ogni verità, ma bisogna deciderlo, bisogna introdurlo alla soglia della verità. È questo, oggi, il compito più essenziale ed è pure il più difficile. Bisogna, innanzitutto, restituire agli uomini il sentimento della presenza di Dio. Non possiamo più discendere dalla Causa prima agli effetti: dobbiamo risalire dagli effetti alla causa, e concludere dall'azione divina alla natura divina. Vale a dire che ogni dottrina di trascendenza richiede di essere stabilita mediante un metodo di immanenza» (*Pascal et la méthode d'immanence*, in «Les Lettres», 1927, avr.-juill., poi in: *Trois conférences d'Oxford*, Spes, Paris 1928, pp. 34-35). Al di là di ciò, Chevalier non esita a condannare «ogni dottrina di immanenza, secondo la quale Dio e l'uomo non fanno che una cosa sola» (*ivi*, p. 40), mentre ritiene l'espressione *méthode d'immanence* non impropria a designare l'impianto fondamentale dell'apologetica pascaliana (*ivi*, p. 45).

8. J. Maritain, *Pascal apologiste*, in «La Revue Hebdomadaire», 32, n. 28, 1923, 14 juill., pp. 184-200.

9. J. Maritain, *La politique de Pascal*, in «Revue Universelle», 14, 1923, pp. 257-268.

10. J. Maritain, *Réflexions sur l'intelligence et sur sa vie propre*, Nouvelle Librairie Nationale, Paris 1924, pp. 379 (i due saggi dedicati a Pascal vengono a costituire rispettivamente i capitoli IV e V dell'opera).

zione del desiderio in rapporto al fine ultimo, e che suppone sin dal principio le prevenienze della grazia»¹¹.

Maritain ha ragione. La geniale *Apologie* pascaliana, per quanto conosciamo delle sue linee progettuali, è anche questo, è *soprattutto* questo, ed è in ciò il suo carattere più innovativo e che la pone all'altezza della modernità. Ma non è *solo* questo, e non si esaurisce in questo compito "tutto lo sforzo di Pascal", perché alla preparazione, alla fase "preapologetica" correttamente individuata dall'autore delle *Réflexions*, sarebbe seguita l'argomentazione propriamente apologetica: «cominciare col mostrare che la religione non è contraria alla ragione. Venerabile, darne rispetto. Renderla in seguito amabile, far desiderare ai buoni che sia vera e poi mostrare che è vera»¹². Però questa totalizzazione dei *preliminari*, dell'opera di dissodamento del terreno per disporre benevolmente verso la fede, pur così importante e, anzi, fondamentale, nella strategia pascaliana, è assai significativa e tradisce l'inadeguatezza delle fonti testuali di cui si serve Maritain: le edizioni delle *Pensées* di cui egli dispone, infatti, rispondono nella distribuzione testuale a logiche di accorpamento tematico dei frammenti, finendo per rendere irricognoscibile il percorso argomentativo nell'insieme e in particolare più vistose le parti dedicate all'analisi della condizione umana – e in particolare alla *misère* –, lasciando in penombra le riflessioni che sarebbero entrate nella *pars construens* dell'opera, che pure Maritain mostra di aver presenti, ma che ritiene comunque "interne" a un atto di fede, in quanto proposte alla ragione dalla Rivelazione¹³. Manca, in questa interpretazione, la comprensione della seconda parte come "verifica" dell'ipotesi formulata intorno alla verità dell'umano, la cui spiegazione compiuta risiederebbe nel Dio di Gesù Cristo, e della prima come descrizione di quell'umano, che nella sua complessità chiede una spiegazione, giacché il ruolo di questa si ridurrebbe «a disporre il soggetto a intendere la prova, e innanzitutto di trarlo dalla sua negligenza in un affare di cui ne va di lui stesso, "della sua eternità e del suo tutto", di portarlo a cercare la verità e di deliberare della propria vita»¹⁴. Ne risente di conseguenza la comprensione del *pari*, che «diviene accettabile quale argomento

11. J. Maritain, *Réflexions sur l'intelligence et sur sa vie propre*, in Jacques et Raïssa Maritain, *Oeuvres complètes*, Éditions Universitaires, Fribourg Suisse - Éditions Saint-Paul, Paris 1984, vol. III, p. 170.

12. B. Pascal, *Pensées*, 1/12 (B 187; C 1; LG 10). Corsivo nostro. Citiamo le *Pensées*, in una nostra traduzione, secondo la numerazione Lafuma, antepoendo il numero della rispettiva *liasse* in cui è collocato il frammento, separato da una barra, e, tra parentesi, le numerazioni Brunschvicg (B), Chevalier (C) e Le Guern (LG).

13. *Cfr. ibi*, pp. 170-171.

14. *Ivi*, p. 171.

ad hominem, per quanto sia deficiente e incompleto, rimedio eroico per risvegliare di tra i morti quanti si sono seppelliti nella carne»¹⁵.

Come altri, all'epoca, Maritain appare preoccupato della "cattolicità" di Pascal, e ritiene, in accordo con le osservazioni già prodotte da E. Janssens e J. Chevalier, che nelle ultime *Provinciales* siano ravvisabili le tracce di un impulso, che egli ascrive alla purezza di una fede personale che «lo orienta verso il tomismo. Una teologia ortodossa appare così come il limite ideale del suo pensiero»¹⁶. Tuttavia, ritiene Maritain, egli «non è pervenuto al pieno equilibrio dottrinale, e non ha saputo mantenersi perfettamente in questa pura linea formale alla quale tendeva l'istinto della sua fede»¹⁷.

Con questa visuale sulla personalità intellettuale e l'opera pascaliana, quello che Maritain trova più carente nell'autore delle *Pensées* è il carattere a-filosofico, persino a-teologico, e soprattutto non metafisico, della sua riflessione, e di fatto già esordisce nel suo contributo affermando: «Né teologo, né filosofo; per nulla metafisico. È propriamente da uno *spirituale*, è da un'anima toccata da grazie mistiche e pungolata dallo Spirito Santo che escono le *Pensées*. Ecco ciò che fa la loro forza»¹⁸. Il Pascal di Maritain è pressoché esclusivamente un contemplativo – «il vero, il più vero Pascal è quello del *Mistero di Gesù*, e soprattutto forse quello di cui non sappiamo che il silenzio e la lunga agonia»¹⁹ – volto in apologista, nel cui ruolo andrebbe propriamente compreso, e il suo limite maggiore consisterebbe nella sua assenza di metafisica, che sarebbe all'origine di tutte le carenze in lui riscontrabili: «Pascal, ed è il principio di tutte le sue debolezze, ha un'incurabile diffidenza verso la metafisica»²⁰. E se vi è in lui un'indiretta stimolazione metafisica nei suoi lettori o interlocutori, essa si protende oltre: «Nello risvegliare, lui non filosofo, un desiderio metafisico, Pascal, aiutato dalla grazia, li orienta verso un termine che oltrepassa all'infinito la metafisica»²¹.

Fatto interessante, in quanto ridà per certi versi voce al pregiudizio illuminista della frattura insanabile tra la razionalità del Pascal scienziato e dell'uomo di fede, e alla sua versione capovolta della reinterpretazione romantica di una fede pascaliana incapace di reggere l'esigenza della razionalità scientifica, e di qui non poter

15. *Ivi*, pp. 171-172.

16. *Ivi*, p. 174.

17. *Ibidem*.

18. *Ivi*, p. 163.

19. *Ivi*, p. 164.

20. *Ivi*, p. 174.

21. *Ivi*, p. 173.

far altro che gettarsi in uno slancio fideistico tra le braccia della fede cristiana, Maritain attribuisce l'attitudine antimetafisica di Pascal all'eccessiva rigidità di una razionalità geometrizzante. Così, negando che la presa di distanza dal ricorso alle argomentazioni della teologia filosofica fosse motivata da ragioni puramente strategiche, per la scarsa efficacia che avrebbero avuto sugli interlocutori – come dichiarato dallo stesso Pascal²² –, osserva che «su lui stesso le verità di ordine metafisico non avevano che pochissima presa, essendo il suo genio esclusivo troppo prodigiosamente matematico e fisico perché l'assoluta immaterialità dell'astrazione metafisica gli potesse sembrare respirabile»²³.

Si affaccia allora, immancabile, l'ipoteca giansenista, ben lontana dall'essere all'epoca superata, benché già, almeno in parte, lo fosse in alcuni pregevoli studi, benché tre anni prima Henri Bremond nella sua monumentale opera sulla storia letteraria della spiritualità in Francia avesse chiarito che quanto vi è «di più originale, di più vivente, di più forte nell'apologetica delle *Pensées*, di più profondo nella vita interiore di Pascal, respira contro i dogmi di Giansenio»²⁴ e in quello stesso 1923, celebrativo del Tricentenario della nascita di Pascal, Maurice Blondel ammonisse, nella *Revue de Métaphysique et de Morale*: «Bisogna, una buona volta, uscire dalla confusione, e vedere che Pascal ha un pensiero veramente originale [...] estraneo, per non dire agli antipodi del Giansenismo»²⁵. Da una serie di evidenze documentarie e testuali e da alcuni elementi chiave dell'impianto dell'incompiuta *Apologie*, oggi possiamo riconoscere quanto Pascal debordasse i limiti angusti delle vedute di Port-Royal, nel cui ambiente non si trovò mai del tutto a suo agio²⁶, ma l'ipoteca sul suo “giansenismo” è ancora viva e si ricongiunge peraltro alla *légende* del preteso scetticismo di Pascal, fortemente sostenuta da Victor Cousin²⁷, e di qui al suo apparente antinaturalismo. Tale catena è solidalmente presente in Maritain, che osserva:

22. Cfr. B. Pascal, *Pensées*, 14/190 (B 543; C 5; LG 179).

23. J. Maritain, *Réflexions sur l'intelligence et sur sa vie propre*, cit., p. 175.

24. H. Bremond, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France depuis la fin des guerres de religion jusqu'à nos jours*, pt. IV, *La conquête mystique*, t. II, *L'école de Port-Royal*, 1920, Bloud et Gay, Paris, 1920, p. 410.

25. M. Blondel, *Le jansénisme et l'anti-jansénisme de Pascal* in “Revue de Métaphysique et de Morale”, avril-juin 1923, p. 130.

26. Rimandiamo, al riguardo, ai nostri lavori: A. Peratoner, *Blaise Pascal. Ragione, Rivelazione e fondazione dell'etica. Il percorso dell'Apologie*, Cafoscarina, Venezia 2002, I vol., pp. 71-126; per una sintesi della questione, cfr. Id., *Pascal*, Carocci, Roma 2011, pp. 167-218.

27. Cfr. V. Cousin, *Des Pensées de Pascal. Rapport à l'Académie Française sur la nécessité d'une nouvelle édition de cet ouvrage*, in “Journal des Savants”, 1842, in 7 parti poi raccolte in Id., *Des Pensées de Pascal*, Ladrangé, Paris 1843; nouvelle édition revue et augmentée, *ivi* 1844; Études sur Pascal. 5e édition revue et augmentée de

«È il giansenismo che introduce nel pensiero di Pascal le più gravi discordanze e le minacce di squilibrio le più acute. Ha reso più nocive in lui l'insufficienza metafisica e l'avversione per la filosofia che ho in precedenza segnalato, e la disposizione complementare a sostituire col fuoco della volontà il lume delle intelligibilità supreme. Il suo pessimismo in materia umana, così razionale e così giusto in principio, ma che queste disposizioni naturali tendevano già a esagerare e ispessire, ne è riuscito definitivamente falsato: il peccato originale ci ha *snaturati*, corrotti nella nostra essenza. [...] Notiamo qui la contraddizione introdotta di lì al cuore dell'apologetica pascaliana: se "questa bella ragione corrotta ha corrotto tutto", perché intraprendere di provare la verità della religione e mostrare che essa non è contraria ai principi della ragione? Se l'uomo è divenuto essenzialmente il nemico di Dio, bisogna che grazia e carità distruggano natura e ragione. Pascal non si è sprofondato in questa direzione perché vi era in lui una ripugnanza essenziale all'odio ereticale dell'intelligenza e della natura. Non ha resistito tuttavia alla tentazione di *frustrare radicalmente* questa ragione le cui ribellioni e sofismi recano ostacolo alla fede, questa ragione del suo secolo, non ordinata, ahimè, alla saggezza metafisica, ma esasperata d'ambizione matematica e di cui, almeno per quanto riguarda tutto ciò che non è la rivelazione, avverte in sé stesso le impazienze. [...]

All'immagine del Cristo stretto dei giansenisti, il pensiero di Pascal ha perduto, malgrado Pascal, l'ampiezza universale e universalmente redentiva che fa la gloria di un Tommaso d'Aquino»²⁸.

Questi limiti finiscono per riversarsi sulla stessa identità – extrafilosofica ed extrametafisica – che Maritain attribuisce a Pascal come un contemplativo: «Per quanto grande, Pascal resta assai lontano dalle sovrane altitudini in cui vive la contemplazione dei santi»²⁹. Identità oltre la quale resterebbe l'apologeta, tutto compreso nell'«arte di convertire», ma del cui pensiero «tutto si deforma», se «lo si trasporta nel paese della speculazione filosofica, sotto il segno della conoscenza puramente naturale»³⁰. Giudizi a nostro avviso eccessivi, che sembrano non avverdersi di quanto di autenticamente filosofico innerva la riflessione pascaliana, e che oggi possiamo ritenere ampiamente superati.

Alcuni anni prima, nell'opera dedicata alla filosofia di Bergson, nel capitolo VIII, su *L'intuition et la durée*, Maritain, a riguardo dell'immediatezza dell'esperienza dell'essere nell'atto del pensare «sotto l'azione della luce intellettuale che è in noi», aveva osservato: «Ecco la percezione senza discorso, la vera prima intuizione, principio di ogni verità, illuminazione preziosissima senza la quale il nostro

la philosophie de Pascal et de Port-Royal, Didier, Paris 1857.

28. J. Maritain, *Réflexions sur l'intelligence et sur sa vie propre*, cit., pp. 175-177.

29. *Ivi*, p. 177.

30. *Ivi*, p. 179.

spirito rimarrebbe irrimediabilmente deprivato del suo bene; e questa intuizione dei primi principi, che Pascal riferiva al cuore, è all'intelligenza che propriamente appartiene»³¹.

Ora, nel saggio sul *Pascal apologiste*, avviandosi alla conclusione, torna su questa felice ammissione di un punto così importante della gnoseologia pascaliana, che pure avrebbe potuto rappresentare un utile aggancio, quel bandolo della matassa che gli avrebbe permesso di svolgere la riconsiderazione dell'autentica filosoficità dell'autore delle *Pensées*: «Per il resto ben si sa che se egli subordinava nella conoscenza speculativa il ragionamento al “cuore”, intendeva allora con questo termine precisamente la stessa cosa che gli antichi chiamavano intelligentia (percezione immediata dei primi principi: “il cuore sente che vi sono tre dimensioni nello spazio, e che i numeri sono infiniti...”)³².

3 | UN “SUBLIME CINISMO CRISTIANO”? LA POLITIQUE DE PASCAL

Ripreso l'assunto dell'eccessiva rigidità di una ragione scientifica geometrizzante in Pascal, Maritain riconosce in questa applicazione *géométrique* quello che egli considera l'antinaturalismo politico-giuridico dell'autore delle *Pensées*, che se umilia con singolare durezza la ragione nell'ambizione acquisita in virtù delle conquiste scientifiche del tempo per frustrarne la superbia, «è ad essa che chiede la regola di ciò che è o sarebbe razionale. È di questa ragione disaccordata dalle cose che egli ritiene l'idea già mitica, irrazionale e razionalista, di una Giustizia tra gli uomini che, di suo, dovrebbe avere la stessa fissità universale delle proposizioni di Euclide»³³. Ricontratane l'assenza nella società umana e volendo contrastare l'incipiente ottimismo razionalistico che già intravedeva dove avrebbe portato, Pascal avrebbe dunque ripiegato in una generalizzazione della contingenza dell'esperienza delle forme del vivere civile e politico, sulla quale andava a reagire la teologia giansenista di una radicale corruzione della natura umana, posta la quale, «come cercare nella città terrestre e nell'andamento delle cose umane un fondamento di giustizia e di ragione?»³⁴. E di rincalzo cita il frammento sull'asservimento alle “follie” dell'irrazionalità delle forme di governo³⁵, senza avvedersi del

31. J. Maritain, *La philosophie bergsonienne. Études critiques*, in Jacques et Raïssa Maritain, *Oeuvres complètes*, vol. I, p. 257.

32. J. Maritain, *Réflexions sur l'intelligence et sur sa vie propre*, cit., p. 180.

33. *Ivi*, p. 182.

34. *Ivi*, p. 183.

35. «I veri cristiani pur tuttavia obbediscono alle follie; non che rispettino le follie, ma l'ordine di Dio

significato che tale discorso assume nell'articolazione argomentativa dell'*Apologie*, in cui l'assunzione della stessa decettività umana conseguente alla caduta, quale forma di umiliazione della ragione, diviene leva positiva di riscatto, e che è l'antiperfettismo politico-giuridico di Pascal, sostenuto dal suo realismo (naturalistico!) a reggere tale posizione, nella logica del *rovesciamento* da negativo in positivo dell'esperienza, propria al suo metodo, nella sana umiliazione di assumere tutto il carico della propria finitezza contro ogni utopia di perfezione sociale nella condizione immanente, dove si giunge a designare il quadro delle regole di convivenza umane addirittura come «un bell'ordine»³⁶, «un regolamento ammirevole» e «un ritratto della carità»³⁷.

No. Per Maritain tutto questo conferma solo quanto già detto nel *Pascal apologiste*, «tutto converge verso il partito preso *antimetafisico* che è la grande deficienza di Pascal»³⁸, il quale finisce per essere associato a Rousseau nella negazione di una giustizia umana nella condizione presente, per cui la stessa accettazione delle regole del vivere sociale, da strumento di riabilitazione per l'umiliazione del razionalismo giuridico, capace di garantire il bene comune della pace, si trasforma in «una sorta di sublime cinismo cristiano»³⁹.

L'ipoteca giansenistico-antinaturalistica che grava sul pensiero di Pascal impedisce a Maritain persino di vedere gli spunti di positività analogica ben presenti nella riflessione politica delle *Pensées*, a partire dal già citato *tableau de charité*, e di ridimensionare gli accenti di negatività entro il ruolo strategico-dinamico dell'articolazione argomentativa del disegno dell'*Apologie*. Così, egli finisce per affermare che

che per la punizione degli uomini li ha asserviti a queste follie» (B. Pascal, *Pensées* 2/14 (B 338; C 313; LG 12).

36. «Grandezza. Le ragioni degli effetti indicano la grandezza dell'uomo, di aver tratto dalla concupiscenza un sì bell'ordine» (B. Pascal, *Pensées* 6/106 (B 403; C 283; LG 97)).

37. «Grandezza dell'uomo nella sua stessa concupiscenza, di averne saputo trarre un regolamento ammirevole e averne fatto un ritratto della carità» (B. Pascal, *Pensées* 6/118 (B 402; C 284; LG 109)). Il regolamento ammirevole della *Pensée* 6/118 e il bell'ordine della *Pensée* 6/106 tradiscono una grandezza originaria e attestano, sotto la coltre di irrazionalità e condizionatezza, di non-verità e miseria delle esteriorità e forme discriminatorie delle strutture politiche e giuridiche, una qualche bontà naturale che rimane protesa verso il proprio compimento nella carità.

38. J. Maritain, *Réflexions sur l'intelligence et sur sa vie propre*, cit., p. 184.

39. *Ivi*, p. 185. Le parole che seguono appaiono la sostanziale incomprensione da parte di Maritain del significato della "rassegnazione" pascaliana all'irrazionalità immanente della politica: «Ostinato nel trascurare la saggezza metafisica, sordo al concerto dei trascendentali, alla considerazione aristotelica della natura, come alla considerazione tomista del governo divino, alcune delle sue più superbe massime, per una conseguenza imprevista contraria ai suoi più profondi principi, han finito per trovare nel *dispotismo illuminato* del secolo seguente non so quale derisoria realizzazione» (*Ibidem*). Maritain allude alle *Pensées*, che cita a seguire: 3/60 (B 294; C 230; LG 56); 5/92 (B 335; C 310; LG 85); XXIII/525 (B 325; C 287; LG 469).

«Pascal non ha visto che è far ingiuria all'autore di ogni essere, di bandire la giustizia, e dunque l'ordine dell'eterna saggezza, dal principio delle leggi umane e della città. Non ha visto che la città, essendo fatta per il compimento dei fini della natura umana secondo quest'ordine eterno, è una pura e semplice contraddizione in termini di pretendere di assicurare sull'ingiustizia il bene della città»⁴⁰.

Al contrario, aggiungiamo noi, è proprio avendo presente la finalizzazione della città al compimento dei fini della natura umana, che egli chiede di accettarne, nell'opportuna umiliazione conseguente alla nostra caduta, sin nei tratti di irrazionalità, i termini, per riguardo all'«ordine di Dio che per la punizione degli uomini li ha asserviti a queste follie»⁴¹, e quindi quale via alla sua purificazione nella prospettiva del compimento della natura nella grazia, nella sua destinazione eterna.

Che per Pascal si dia una qualche perfettività della giustizia politica entro l'orizzonte dell'esperienza, e perciò all'interno delle istituzioni vigenti, è peraltro evidente dai tre *Discours sur la condition des Grands*, pronunciati da Pascal tra la fine del 1660 e l'inizio del 1661 e pervenutici attraverso una fedele redazione di Pierre Nicole. Il presupposto di fondo di questi documenti della riflessione politica pascaliana è la reale possibilità di istruire un principe a non abusare della propria condizione col ritenersi superiore per natura, ma a prendere consapevolezza che il proprio stato è determinato da una catena di fattualità che non rappresentano alcuna ragione di superiorità ontologica sulla comune umanità lui sottoposta. La fiducia che si dia effettivamente una tale possibilità, che un giovane di condizione elevata, spinto a riflettere sul proprio stato, possa realmente rendere più umano il proprio governo⁴², rivela un Pascal che guarda ancora alla cristiana *charité* come ideale regolativo cui è *realmente possibile* ispirare la stessa azione etico-politica e non solo come modello valido e attuabile soltanto nell'ordine del soprannaturale.

Al di là di questi limiti, Maritain ritiene di ravvisare nella concezione politica di Pascal aspetti positivi, e in una prima redazione, ammette che «nel concreto, e a condizione che sia rettamente inteso, bisogna riconoscere in lui un incomparabile vigore di realismo», per poi correggere, in una successiva riscrittura, che «realista d'intenzione e di movimento, e per molte vedute particolari sane e vigorose, essa [la politica di Pascal] non merita, a causa di questa carenza essenziale [il rifiuto di dedurre metafisicamente i sommi principi della vita sociale], di essere chiamata

40. J. Maritain, *Réflexions sur l'intelligence et sur sa vie propre*, cit., p. 186.

41. *Pensées* 2/14 (B 338; C 313; LG 12).

42. Si veda, ad esempio, quanto affermato in *I Discours sur la condition des Grands*, in B. Pascal, *Œuvres Complètes*, éd. M. Le Guern, Gallimard, Paris 2000, vol. II, pp. 195-196.

una politica veramente realista»⁴³. Più avanti ammette che il suo errore di fondo, che ritiene dipendere dal «falso pessimismo giansenista», non impedisce «alla politica pascaliana di affermare con forza certe grandi verità, e di un alto insegnamento, perché ci mostrano che la nostra concezione della città sarà sempre sotto l'assoluta dipendenza delle nostre idee sulla natura dell'uomo»⁴⁴; riconosce, inoltre, che l'idea pascaliana del «costume», ripresa e allargata in un senso aristotelico nella direzione degli *habitus* e delle *virtù*, porterebbe a superare quello che ritiene il «conservatorismo empirico e amaramente pessimista di Pascal»⁴⁵, ma tali pregi appaiono più come effetti indiretti, elementi di risalto dati nel chiaroscuro di una concezione sulla quale l'autore delle *Réflexions* cala un giudizio complessivamente negativo.

4 | INCOMPRESO EPPURE AMATO. IL PASCAL DI MARITAIN

Alla lettura delle opere di Maritain, fuori dei due contributi espressamente dedicati a Pascal e confluiti nelle *Réflexions*, ci si imbatte spesso in citazioni e passaggi in cui l'autore delle *Pensées* è ricordato, e in una forma che fa chiaramente avvertire il frequente riaffiorare alla mente delle sue letture pascaliane, come ad esempio nei cenni a certe espressioni, magari fugacemente evocate come esplicative di una situazione o di un dato passaggio concettuale, segno di una qual certa interiorizzazione delle riflessioni di Pascal. Non solo. È lo stesso *carattere* di Pascal, il vigore dell'apologeta e del polemista che più sembra colpire e ammirare Maritain, e ci pare significativo il fatto che in una lettera del 1940 indirizzata a Charles Journet, egli evochi, in un sussulto della ben nota fierezza dell'intellettuale cattolico, sempre geloso della propria laicale indipendenza, due figure evidentemente chiamate in campo come altamente simboliche: «Sono del paese di Pascal e di Léon Bloy. Bisogna essere arditi contro gli abusi che affliggono la Chiesa. Dobbiamo tener testa agli uomini che non sono la Chiesa e vorrebbero usarla per le loro passioni»⁴⁶.

A fronte di tante attestazioni di un'indubbia confidenza almeno con le principali opere pascaliane, di un certo respiro comune che abbiamo visto animare il

43. J. Maritain, *Réflexions sur l'intelligence et sur sa vie propre*, cit., p. 192. Per la redazione originaria, cfr. Id., *Réflexions sur l'intelligence et sur sa vie propre*, 2^e édition, Nouvelle Librairie Nationale, Paris 1926, p. 168.

44. J. Maritain, *Réflexions sur l'intelligence et sur sa vie propre*, cit., p. 194.

45. *Ivi*, p. 202.

46. J. Maritain, *Lettre à Ch. Journet*, 6 maggio 1940, in J. Maritain – Ch. Journet, *Correspondance, 1920-1973*, Éditions Universitaires Fribourg – Éditions Saint Paul, Paris 1996-2008, vol. III, p. 70.

revival pascaliano dello spiritualismo e del personalismo francese dell'Otto e Novecento, il bilancio sul giudizio di Maritain intorno al pensiero di Pascal non può dirsi positivo. Al di là di puntiformi e sparsi segnali di apprezzamento e di alcune felici intuizioni sulla portata di aspetti circoscritti e pieghe particolari della riflessione dell'autore delle *Pensées*, quando si porta analiticamente sul suo pensiero, la valutazione si fa sostanzialmente negativa, ma è evidente, a nostro avviso, che risente in questo di una serie di fraintendimenti sui quali gravano ancora quei *cliché* che, se in diversi interpreti erano all'epoca già stati superati, doveva ancora svilupparsi la ricerca filologica che avrebbe permesso di dissolverli. Su tali fraintendimenti, poi, ci pare reagisca la troppo insistente – e troppo rigida – applicazione del pensiero di Tommaso, che nelle analisi condotte nei due saggi esaminati viene continuamente chiamato in causa, con una serie di confronti, che nel secondo si fanno particolarmente serrati, nei quali l'invocato naturalismo dell'Aquinate diventa un principio di sistematica smentita del preteso antinaturalismo pascaliano. Antinaturalismo che una visione più completa e più correttamente contestualizzata delle carte di Pascal permette oggi di ridimensionare e contemperare alla luce di solide attestazioni di un bilanciamento naturalistico dello stesso, all'insegna di quel “sistema di equilibri” che costituisce la forma costante della sua riflessione.